

Le giornate di

MALATI E DISABILI

Senza barriere

Sono un ragazzo disabile e domenica a Torino ho assistito alla visita di Papa Francesco: ero in piazza Vittorio per la Messa. C'erano tanti disabili in carrozzina come me che appartenevano a diversi gruppi religiosi e insieme a me, accompagnati da due amici della parrocchia di Sant'Alfonso con cui ci troviamo in oratorio, c'era un ragazzo non vedente che vive nella mia stessa comunità di via Onorato Vigliani 108, che si chiama Riccardo Caruso. Anche lui ha una fede grandissima e le nostre impressioni sono state molto positive. Ci siamo emozionati molto nel vedere tutta questa gente, il clima di festa e di allegria che si è respirato.

È bello accorgersi di essere tanti, insieme a fare festa, ma anche a pregare, a partecipare alla celebrazione dell'Eucarestia. È stato bello vedere come tutto è stato organizzato anche per noi che siamo più in difficoltà a muoverci e che abbiamo potuto contare sull'aiuto prezioso di tanti volontari.

Ci ha colpito come Papa Francesco sia una persona molto umile e semplice, capace di parlare a tutti. Ha fatto tante cose nei due giorni a Torino, ha pranzato con i minori del Ferrante Aporti, è stato al Cottolengo, non si è fermato... ma quello che ci ha lasciato impressionati è che era come se parlasse a ciascuno. Abbiamo capacità e storie diverse, ma il suo linguaggio semplice è davvero senza barriere, si fa capire da tutti. Non crea delle distanze e soprattutto con i malati, con le persone più in difficoltà, sa rendersi vicino, sa incoraggiare. Mi sono emozionato a poterlo vedere da vicino, ma sono davvero tanti i messaggi che mi sono portati a casa, dopo la Messa di piazza Vittorio. In comunità ho di nuovo voluto seguirlo attraverso la televisione, fino alla sera per non perdere niente del suo messaggio, del suo entusiasmo. Essere presenti alla Messa è stato straordinario: la speranza è che non resti soltanto un ricordo di una mattinata un po' diversa ma che il messaggio che ci ha lasciato si trasformi in tante iniziative. Che la sua vicinanza ai poveri e ai malati sia uno stimolo e un modello per tutti perché si prenda ad esempio e si segua la sua strada.

Emanuele PERENCIN



IL PRANZO DI FRANCESCO – OSPITI I RAGAZZI DEL CARCERE MINORILE, MIGRANTI, ROM, CLOCHARD

A tavola con il Papa

Don Domenico Ricca, cappellano del Ferrante Aporti, racconta l'emozione dei giovani detenuti

«Siamo rientrati al Ferrante troppo contenti ed emozionati. Ci mancavano le parole per raccontare quanto avevamo vissuto in Arcivescovado. Uno dei ragazzi ha chiesto a Francesco che lo battezzasse e il papa gli ha promesso che presto lo potrà fare io a suo nome». Così don Domenico Ricca, salesiano, da 35 anni cappellano del carcere minorile Ferrante Aporti, ancora commosso, racconta del pranzo in Arcivescovado con i «suoi ragazzi». Sono 11 i giovani detenuti - italiani, stranieri cattolici ortodossi e musulmani - che, in rappresentanza dei 29 compagni di cella, sono stati a con il papa e l'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia. «Questo è un papa che dà grande peso alla simbologia e il fatto di aver voluto come suoi commensali persone considerate 'scarti' della società - detenuti, una famiglia rom, un profugo e un senza fissa dimora - ha un grande significato in un mondo come il nostro dove i 'potenti stanno con i loro pari'. Invece Francesco, che nell'immaginario collettivo è forse l'uomo più importante del pianeta si mette a tavola con gli ultimi e poi mangia semplicemente con loro come ad un pranzo di famiglia, senza formalismi». E così durante il pranzo «papale» cadono le barriere e anche i ragazzi più «discoli», come



Il Papa in Arcivescovado (foto A. Contaldo) ha pranzato e dormito, ha incontrato i rifugiati

li chiamava don Bosco - che proprio nel carcere minorile di Torino ebbe l'intuizione degli oratori - «si sentono a loro agio e tirano fuori il meglio di loro stessi...». Don Ricca, invitato a commentare la Messa in diretta su Rai1 da piazza Vittorio, subito dopo l'Angelus ha accompagnato dal Papa i detenuti con la direttrice del Ferrante Gabriella Picco: «Con alcuni agenti l'abbiamo salutato una prima volta appena sceso dalla papa-mobile in Arcivescovado - racconta - Francesco ha avuto parole di apprezzamento sul lavoro che sanno fare le donne nelle carceri: 'vedono più lontano' - ha detto il Papa

rivolgendosi alla direttrice». Il cappellano sottolinea il clima di famiglia che si è creato tra Francesco e i ragazzi: «tutti mi chiedono come è andato il pranzo: io rispondo che il mio obiettivo non era pranzare con il Papa ma che i ragazzi incontrassero Francesco. Alcuni di loro hanno scritto al Papa una richiesta di aiuto su foglietti improvvisati nel retro del menù preparato con cura dai volontari del Sermig, altri gli hanno chiesto un 'autografo' su una immagine da appendere al Ferrante. Abbiamo poi avuto il privilegio di una foto ricordo sul terrazzo dell'Arcivescovado con i ragazzi seduti o quasi sdraiati ai suoi piedi,

come all'oratorio».

Altro momento intenso la consegna dei regali: i ragazzi hanno consegnato a Francesco una maglietta con tutte le firme dei giovani detenuti e un video girato apposta per l'occasione. E poi bigliettini dei compagni di cella, letterine dei figli degli agenti e del personale del carcere, una maglietta mandata dal procuratore dei minori Anna Maria Baldelli con il logo del recente convegno contro il disagio scolastico. Don Ricca ha donato al Papa il libro-intervista dove racconta il carcere minorile visto da un salesiano («Il mio cortile dietro le sbarre» ed. Elledici). «Francesco si è lasciato stupire anche dalle piccole cose, ha ringraziato i ragazzi uno per uno. E ci ha chiesto di pregare per lui. Tornando in carcere l'abbiamo sentito davvero al nostro fianco» - conclude il cappellano. E così come nella Pasqua del 1855, quando don Bosco portò in gita a Stupinigi i minori detenuti della Generala promettendo al ministro Rattazzi che li avrebbe riportati tutti «dentro», un figlio di don Bosco ha ricondotto in carcere i suoi ragazzi, dopo il pranzo con un Papa, «attento che mancasse nessuno». I sogni di don Bosco continuano a realizzarsi.

Marina LOMUNNO

gio, la provocazione, la testimonianza dei santi sociali torinesi che pur con carismi diversi si sono spesi per tradurre l'Amore più grande ai poveri, ai carcerati, ai lontani... Prima di accomiarsi anche Papa Francesco ha ricevuto un dono dai sacerdoti del Santuario: «La sua visita - conclude don Olivero - ci ha riempito di gioia ed è stata all'insegna della semplicità; ha parlato con ciascuno con affetto e naturalezza, così anche noi abbiamo cercato di essere semplici e di offrirgli un dono che sentisse come familiare. Abbiamo fatto incidere da Mario Brusa un cd con alcune poesie piemontesi tra cui quella che lui stesso ha citato in piazza Vittorio. Parole della terra di cui è nipote, parole da un Santuario che fa parte anche della sua storia».

Federica BELLO

TEMPIO VALDESE

Svolta ecumenica

«Da parte della Chiesa cattolica vi chiedo perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che nella storia abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci». Questa lead, «attacco» giornalistico, è sintesi e cronaca di una giornata definita da molti storica, se si pensa che a dire queste parole è stato proprio papa Francesco, dinanzi alla comunità riformata più antica d'Italia, quella dei valdesi. L'invito al Papa era partito dal Eugenio Bernardini, il moderatore della Tavola valdese (organo esecutivo dell'Unione delle chiese metodiste e valdesi), dopo un precedente e fugace incontro che Bernardini e Francesco avevano avuto a Roma. L'adesione del pontefice è stata vissuta al momento della conferma con gratitudine e un po' di stupore. Mai nessun papa aveva varcato la soglia di un Tempio valdese prima d'ora. Nessuno dei presenti lo scorso lunedì, però, si sarebbe aspettato, oltre ad una cortese visita ecumenica, che è nello spirito di questo Papa, un'ammissione di colpa inequivocabile, diretta, che ha lasciato tutti increduli, valdesi e cattolici. Parole forti e vere dal punto di vista storico, che sono giunte come autentiche alle orecchie di chi le ha ascoltate con riconoscenza.

Un gesto importante, storico. La giornata di ieri era iniziata all'alba, dopo una notte fatta di pensieri per i molti organizzatori della visita papale, per i membri delle Chiese valdesi del Piemonte, per i molti cristiani che ancora speravano di poter incrociare lo sguardo di Francesco. Il Tempio, il primo costruito dopo aver conquistato con l'editto di re Carlo Alberto nel 1848 i diritti civili e di culto in Italia, si trova a San Salvario, un quartiere multietnico di Torino dove religioni e culture si incontrano e convivono. Proprio per questo sia il moderatore Bernardini sia papa Francesco hanno voluto porre un accento particolare sul tema dei rifugiati e dei migranti, sul lavoro che si può fare in comune malgrado le differenze che ancora sussistono tra le due realtà ecclesiali. Dopo aver ringraziato per le parole di fraternità che il Papa ha ripetutamente espresso nei confronti della Chiesa valdese, Eugenio Bernardini ha sottolineato come nel Tempio di Torino Francesco abbia varcato la storica soglia di «un muro alzatosi oltre otto secoli fa, quando il movimento valdese fu accusato di eresia e scomunicato dalla Chiesa romana». Il loro peccato - ha aggiunto Bernardini - «era quello di essere un movimento di evangelizzazione popolare svolto da laici, mediante una predicazione itinerante tratta dalla Bibbia, letta e spiegata nella lingua del popolo». Ovviamente il popolo valdese è stato lieto di accettare le scuse giunte inaspettatamente dal Papa che al termine dell'incontro ha voluto sottolineare con una nota di «essere stato molto contento e soddisfatto della calorosa accoglienza con i fratelli e le sorelle valdesi». Una giornata memorabile.

Gian Mario GILLO
direttore responsabile
dell'agenzia stampa NEV

FRANCESCO IN SANTUARIO – PREGHIERA A PORTE CHIUSE CON LA COMUNITÀ DEI SACERDOTI

Rosa d'oro alla Consolata

Una rosa d'oro per la Consolata. Un omaggio alla patrona della nostra diocesi e della città di Torino che ha radici storiche molto antiche. Era un dono riservato dai papi ai santuari mariani e alle regine - Giovanni Paolo II la inviò alla Madonna Nera di Jasna Gora nel 1982, Paolo VI al Santuario della Madonna di Fatima nel 1965 - e papa Francesco ha voluto offrirgli alla Consolata. «Un dono che ci ha onorato - racconta il rettore don Michele Olivero - e che questa domenica nelle celebrazioni mostreremo ai fedeli perché lo possano ammirare. È il segno di quell'affetto e quella devo-

zione alla Vergine venerata nel nostro Santuario che si è manifestato nello stesso stile con cui è venuto a visitarci. Ha voluto che l'incontro fosse privato ed è stato vissuto all'insegna della familiarità e del raccoglimento».

Papa Francesco ha visitato la Consolata subito dopo il pranzo e prima di entrare, così come all'uscita, ha salutato tanti fedeli che lo aspettavano e i volontari che quotidianamente si spendono - e in modo particolare si sono impegnati per tutta l'Ostensione - per rendere il santuario luogo accogliente e per farne conoscere le bellezze artistiche.

«All'interno - prosegue don Olivero - eravamo una quindicina di sacerdoti: noi residenti in santuario, il mio predecessore, don Piero Delbosco, e un sacerdote che nonostante si muova con difficoltà si spende con totale generosità nel servizio di Confessione dei fedeli. «Una generosità encomiabile - precisa il rettore - quella di don Mario Cuniberto che è stata premiata da un gesto di Papa Francesco che ci ha fatto davvero cogliere l'attenzione che riserva a chi lo circonda: prima di uscire infatti ha ancora voluto salutare noi sacerdoti a uno a uno, ma nei vari spostamenti e nell'emozione

del momento noi non avevamo notato che don Mario, non potendosi muovere era rimasto un po' in disparte. Ecco, Papa Francesco se n'è accorto e gli è andato incontro premurandosi di salutare anche lui con affetto».

In Santuario Papa Francesco si è fermato in preghiera silenziosa di fronte all'altare sovrastato dall'effigie della Consolata, poi ha chiesto di vedere la cripta e di soffermarsi di fronte all'altare dove riposa san Giuseppe Cafasso e dove viene ricordato il beato Allamano. Ancora un richiamo all'importanza di non lasciare cadere il messag-